

La Repubblica 29 Gennaio 2015

Nella rete sindaci, prelati e giudici "Così la cosca condizionava il voto"

Raccoglievano migliaia di voti e li distribuivano ai loro «amici» politici, da Reggio Emilia, a Parma, a Modena, a Mantova, ed in altri comuni più piccoli, ovunque ci fossero rappresentanti della cosca di Cutro, da decenni trapiantati in Emilia Romagna. Hanno occupato militarmente il territorio gestendo appalti pubblici e privati con metodi che loro stessi definiscono al telefono «alla calabrese, e non alla parmigiana». Con intimidazioni, con l'offerta di voti, con le estorsioni e con l'usura. Alcuni sono stati costretti, molti altri invece erano «onorati» di accompagnarsi ai boss venuti dalla Calabria. l'anno influenzato pure l'esito nelle elezioni di alcuni sindaci e consiglieri comunali per ottenere in cambio favori di ogni tipo.

«Giuseppe... i voti ti porteranno in cielo... però devi essere tu a consigliare e dire quello che bisogna fare», dice per esempio Alfonso Paolini, portavoce del boss Nicolino Sarcone, a Giuseppe Pagliani, allora capogruppo Pdl in provincia e oggi consigliere comunale di Forza Italia (entrambi arrestati), prima di fissare un «summit politico» proprio nell'ufficio di Sarcone per definire i dettagli dello scambio di voti. Pochi giorni dopo, siamo nel marzo 2012, fu organizzata una serata al ristorante "Antichi Sapori". Partecipò, tra gli altri, l'imprenditore Giuseppe Iaquinta (arrestato), padre dell'ex calciatore di Juve e Italia, Vincenzo. Qui, si legge nell'ordinanza di custodia, «si stabilì l'accordo politico-mafioso e si pianificò la strategia «mediatico-istituzionale» per contrastare sia il prefetto di Reggio Emilia, Antonella De Miro, la quale stava colpendo con misure interdittive alcune imprese calabresi in odore di mafia, sia la Presidente della Provincia, Sonia Masini (Pd) che difendeva tali iniziative. E Pagliani non usa mezzi termini: raccontando alla fidanzata quell'incontro, riferisce che i suoi "amici" «vogliono usare il Pdl per andare contro la Masini, contro la sinistra.. e alla Masini adesso le facciamo una "curetta" come Dio comanda».

A Parma, in particolare, la 'ndrangheta nel 2007 aveva deciso di puntare sulla possibile candidatura a sindaco di Giovanni Paolo Bernini, indagato nell'ambito dell'inchiesta, al quale fu poi preferito dalla coalizione Piero Vignali. Il 29 maggio 2007 gli arrestati si compiacciono della vittoria del centrodestra e in particolare dei ruoli di responsabilità che sarebbero andati a ricoprire sia Paolo Buzzi sia Giovanni Paolo Bernini. Alle elezioni del 2012 a Parma, gli 'ndranghetisti vengono "sconfitti" perché vince Pizzarotti del Movimento 5 Stelle: «È stato un terremoto a Parma... i comici si sono presi la città», commenta uno dei boss.

Ma l'attenzione dei Grande Aracri non si era limitata a Parma: ingerenze sono state documentate anche nelle elezioni di Salsomaggiore del 2006, Sala Baganza del 2011, Bibbiano e Brescello del 2009 e Compagine del 2012. A Verona hanno

rapporti con l'imprenditore veronese del ferro, Nicolis Moreno, definito dal gip uomo «che dispone di contatti con l'amministrazione comunale scaligera» del leghista Flavio Tosi. Nella rete della 'ndrangheta finiscono altri consiglieri comunali e anche Franco Bonferroni, ex senatore Dc, ex dirigente di Finmeccanica, indagato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione con l'aggravante del vincolo mafioso. Indagato pure il sindaco di Mantova, Nicola Sodano (centrodestra) per appalti che risalgono a 10 anni fa. Nella maxi-inchiesta è stato sentito, ma solo come persona informata dei fatti, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Del Rio che insieme ad altri politici aveva partecipato nel 2009 ad una processione religiosa a Cutro.

Un altro filone riguarda le "talpe", tre poliziotti e tre ex carabinieri (in servizio a Reggio Emilia e a Catanzaro) che spifferavano informazioni segrete sulle indagini in corso in cambio di soldi, escort, computer, televisori, soggiorni alberghieri. Uno di loro, Domenico Mesiano, autista del questore di Reggio Emilia e addetto stampa della questura è accusato anche di minacce ad una giornalista, Sabrina Pignedoli dei "Resto del Carlino". Le aveva consigliato di non scrivere sui suoi "amici calabresi", mentre un altro giornalista di "Tele Reggio", Marco Gibertini, è finito in galera perché con i suoi servizi, "appoggiava" gli ndranghesti di Reggio Emilia.

La 'ndrina di Cutro sarebbe riuscita, grazie all'avvocato del foro di Roma Benedetto Giovanni Stranieri—sottoposto a fermo per concorso esterno in associazione mafiosa — ad avvicinare un giudice di Cassazione (ancora non identificato) e a fare annullare con rinvio una sentenza di condanna a carico del genero del boss Nicolino Grande Aracri e che era in rapporti anche con esponenti massonici e con prelati come monsignor Maurizio Costantini della diocesi di Roma.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS